

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Trois fables à l'usage des blancs en Afrique

Titolo italiano

Tre favole ad uso dei bianchi in Africa

Regia

Luis Marquès e Claude Gnakouri

Analisi cinematografica

Il film consiste in tre episodi di una durata di circa 5 minuti ciascuno e, come esplicitato ironicamente nel titolo, vuole essere uno strumento educativo per introdurre i bianchi, i toubab, alla cultura africana e al contempo offrire anche una provocazione. Sul piano stilistico i tre episodi sono molto semplici, rendendo così ancora più immediato il messaggio. Filo conduttore delle tre favole è il tema della relazione interculturale scorretta, basata sull'etnocentrismo. Ogni episodio si presenta come una favola, richiamando così la tradizione orale africana; come tutte le favole ha una morale, in questo caso ci insegna amaramente come non ci si dovrebbe comportare nell'incontro con l'altro e "l'altrove".

Il primo episodio, *I bianchi si divertono*, condanna un atteggiamento di superiorità e di insensata prepotenza da parte degli occidentali nei confronti delle tradizioni antiche e rituali. Al centro della storia, un uomo anziano che si appresta a celebrare un rito, l'ultimo della sua vita, in quanto sente che la sua fine è vicina. Emerge il contesto animista che fonda un legame indissolubile tra la terra e il cielo, i vivi e gli antenati, la vita e la morte, l'individuo e la sua comunità di appartenenza. La persona anziana, ancora cosciente di sé, si prepara ad accettare la morte e attraverso riti di purificazione conferma la propria fede nel grande spirito e il personale impegno per il bene sociale e la pace.

Entriamo nel film con una preghiera, che in tutti i culti è espressione della relazione esistente tra il finito e l'infinito, il piccolo e il grande. Dall'intimità dell'anima, nel buio del raccoglimento e dall'oscurità della notte e della capanna si leva, con la voce fuori campo, la semplice preghiera del nostro anziano protagonista e si apre piano piano alla luce, attraversa il villaggio, si solleva da terra fino ad arrivare nel cielo limpido e pacato. Non a caso la preghiera termina con un'invocazione alla pace. Poi lo sguardo cinematografico si sposta sugli occhi e sul viso, segnati dall'età e dal tempo, dell'uomo protagonista. Immaginiamo che attraverso il sacrificio della capretta che l'uomo sta per acquistare, utilizzando tutti i suoi averi simboleggiati dai cauri, tradizionali conchiglie africane, intenda compiere il rito di accompagnamento alla morte per invocare un trapasso sereno. Un rito che elabora la paura della morte sia per chi vi si prepara, sia per coloro che vi assistono. Ma il rito non avrà luogo e la favola ci spiega con amarezza il perché.

Gli occhi fissi del vecchio in primissimo piano, nella sequenza finale, riflettono l'impossibilità di dare continuità a una tradizione, lo sgomento per un'azione violenta e ingiusta, il rammarico per non aver da dire nulla ai bambini che assistono muti alla scena, la delusione per uno scontro arbitrario agito quasi per gioco e per abitudine da persone prepotenti che continuano la loro corsa, incuranti del disastro che hanno creato. In questo episodio è ben rappresentata la distanza tra due culture, anche in seno alla spiritualità e alla concezione della vita.

Altri percorsi di riflessione sono tracciati dagli altri due episodi di questo corto: in *Buona fortuna Trophy*, viene simpaticamente riproposto il convenzionale, differente modo di intendere e vivere il tempo per gli occidentali e gli africani; i primi, come i maratoneti, sempre e dovunque frettolosi e dinamici, gli altri, al pari dei massi rocciosi, rilassati e stabili. *I figli del giaguaro* richiama in modo forse più diretto delle altre il legame con le tradizionali favole africane che spesso hanno per protagonisti gli animali con tutti i pregi, i vizi e i difetti umani. L'episodio condanna l'atteggiamento spregiudicato di alcuni speculatori occidentali che tentano di appropriarsi, seppur temporaneamente, delle proprietà altrui pensando di poter ripagare il prestito con qualche bene di seconda mano.

Analisi cinematografica di Michela Facchinetti e Manuela Pursumal